

**DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE
UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DEI PELLEGRINAGGI
PARROCCHIA DI BIBIONE (VE)**

VIAGGIO TURISTICO-SOLIDALE nelle FILIPPINE



Novembre 2014

L'Ufficio diocesano pellegrinaggi, in collaborazione con la parrocchia di Bibione, ha organizzato un viaggio turistico-solidale nelle Filippine nel mese di novembre. Un viaggio che ha permesso di prendere atto della miseria nella quale versa molta gente delle Filippine, la quale, pur non morendo di fame – come ci hanno ripetuto spesso i missionari che abbiamo incontrato – comunque sia in varie situazioni vive in condizioni disumane, in particolare chi si trova all'interno degli squatter (le conosciutissime *favelas* brasiliane). Ma accanto alla miseria, abbiamo altresì ammirato lo splendido mare di queste Isole, con i suoi colori e i suoi fondali corallini; abbiamo ammirato lo scintillio dei grattacieli nella zona economico-finanziaria di Manila, la realizzazione di uno dei centri commerciali più grandi dell'Asia posto in riva all'Oceano dove un tempo sorgevano paludi. Ma soprattutto, con stupore, abbiamo ammirato i volti dei tanti missionari che operano nell'area di Manila e i sorrisi di quanti si affidano all'umanità di questi "angeli" che portano speranza e fiducia. Ma procediamo con ordine.

Il gruppo era composto da quattro persone, più un sacerdote che ci ha fatti da guida nelle Filippine, padre Paolo Pirlo, italiano genovese, nelle Filippine da 25anni, oggi Rettore del Seminario della Congregazione dell'Immacolata. Si tratta di una realtà fondata da padre Giuseppe Frassinetti, per il quale è oggi in corso la causa di beatificazione. Contemporaneo di don Bosco (nacque infatti nel 1804), padre Frassinetti s'impegnò fin da subito nella formazione spirituale del popolo e ancor più s'impegnò nei riguardi dei seminaristi e dei sacerdoti. Un'attenzione e sensibilità formatasi già in famiglia e che vide la sorella diventare suora, oggi Santa Paola Frassinetti, e gli altri tre



fratelli tutti sacerdoti. La Congregazione dell'Immacolata, fondata da padre Frassinetti nel e riconosciuta di diritto pontificio da San Pio X nel 1904, è presente nelle Filippine dal 1989, impegnata nella cura e nella formazione della gioventù, con attenzione verso la dinamica vocazionale.

Giunti nella periferia di Manila **il 3 novembre**, dopo 14 ore di volo, siamo stati accolti nel Seminario di formazione della Congregazione dell'Immacolata, ospiti di padre Pirlo. Abbiamo cominciato fin da subito la visita alla città, partendo dal nuovo Centro Commerciale, il più grande dell'Asia, in riva all'Oceano, dove neanche dieci anni fa c'erano solo paludi! Il



traffico per arrivare è stato impressionante, e solo poi capiremo che questo è nella norma! Comunque sia, un'ora per 5 km! Il centro commerciale occupa lo spazio dove c'erano le paludi: una realtà immensa e inaspettata per chi ha visitato l'area dieci anni fa. Incredibile lo sviluppo urbanistico-commerciale creato dal nulla, e incredibili i tempi in cui questa realtà è stata realizzata. Il Centro commerciale risponde ai nostri canoni: centinaia e centinaia di negozi all'interno di un'area con aria condizionata e ogni confort. Certo, ci si potrebbe domandare il senso di una tale realtà, tenuto conto dei poveri presenti. Ma le Filippine non sono solo rappresentate dai poveri: c'è comunque una fetta di popolazione che vive agiata e se il centro commerciale è stato realizzato vuol dire che risponde a una parte della popolazione. La gente, poi, anche povera, frequenta comunque questi luoghi, se non altro per approfittare dell'aria condizionata e magari riuscire a comprarsi almeno un gelato. Ma non solo. Come vedremo durante il viaggio, la gente che vive negli "squatter" hanno cellulari e tv nelle fatiscenti baracche!

Nel pomeriggio, ci siamo dedicati alla visita della città, attraversando un intenso ma ordinato traffico. La città conta 16 milioni di abitanti, su 100milioni presenti in tutte le Filippine (che in totale contano oltre 7000 isole). Ciò che ci ha colpito arrivando è la separazione tra quartieri, chiamati "*Suddivisions*": una sorta di

scacchiera, chiusa lungo il perimetro e all'interno della quale si può passare solo attraverso dei cancelli controllati da vigilantes, i quali fanno passare solo quanti sono in possesso del pass. Una sorta di nostre antiche città medievali con mura e ponti, ma qui tutto in forma più semplice e...povera.

Come mezzi ci sono le auto, i taxi, ma poi i tricicli o i "Jeepney", autobus semplificati che richiamano vecchie gip americane. Cominciamo la visita dal centro, dove troviamo subito la Cattedrale cattolica. ■ Una chiesa



ricostruita più volte a causa di forti terremoti che nei secoli l'hanno puntualmente distrutta. A poche centinaia di metri, si trova la chiesa di Sant'Agostino, la più antica di Manila, retta dai domenicani. La chiesa in sé è bella: molte sono le statue presenti che fanno intuire la forte impronta devozionale delle Filippine,

dove la pietà popolare è l'espressione più alta e diffusa. A tal proposito

tornano utili le parole di Papa Francesco : *"La pietà popolare manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere e che rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo...si tratta di una sorta di "spiritualità popolare" o "mistica popolare": una vera spiritualità incarnata nella cultura dei semplici... Un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa e di essere missionari...un atto di evangelizzazione"* (cfr Evangelii gaudium, nr 123-124).



Dal centro storico, ci spostiamo verso il Fort di Santiago, risalente al 1571: una fortezza spagnola a guardia dell'entrata del fiume Pasig, dove l'eroe nazionale, il dottor José Rizal, trascorse i suoi ultimi giorni e scrisse il suo "Ultimo Addio".



Proseguiamo la visita della città trasferendoci verso il centro commerciale-finanziario di Manila, siamo a Makati: si presentano innanzi a noi una serie di grattacieli in vetro, poi centri commerciali e strade ampie, pulite e ordinate. Mentre camminiamo lungo queste strade non ci sembra

neppure di essere nelle Filippine ed è difficile rendersi conto che siamo in visita a missionari presenti in città a servizio dei poveri. Ma anche questa visita ci aiuta a comprendere la realtà, sapendo poi fare una dovuta riflessione di sintesi. Verso sera rientriamo sapendo di dover fare gli 11 km che ci separano dal Seminario. Il traffico ci accompagna in modo ordinato e dopo 2 ore di viaggio arriviamo a casa!

Al mattino alle ore 2.00 la sveglia: non certo per virtù, quanto perché i galli cominciano a cantare. Troppo presto. E quando i galli sono tanti...sono solo guai! E così sarà ogni mattina!

La permanenza in Seminario ci permette di capire la realtà e la parrocchia presso la quale i sacerdoti della Congregazione dell'Immacolata svolgono il loro servizio.

La parrocchia, ci raccontano, è composta da circa 20mila abitanti e cinque sono i sacerdoti in servizio. Possono sembrare tanti, e forse lo sono, ma la spiritualità nelle Filippine è molto devozionale e questo comporta una pastorale particolare: dalle tante Sante Messe richieste, dal benedire ogni cosa e ogni ambiente (in casa si benedice stanza per stanza!), celebrazioni...tutto è molto più complicato che in Italia, e cambiare mentalità non è facile. C'è un'alta partecipazione alle celebrazioni e ancor più alta è la richiesta per le varie pratiche devozionali.



Nell'insieme, nelle Filippine la religione cristiana è la più alta in percentuale, ma c'è pure un avanzare di "sette cristiane" che, accontentando di più "le voglie" della gente, stanno mettendo in difficoltà la Chiesa: "Se noi non benediciamo quanto da loro richiesto - ci spiegano i sacerdoti - la gente trova chi fa questo per loro, e li seguono. Anche le celebrazioni se non seguono il ritmo emozionale da loro desiderato, trovano subito una realtà che risponde a questo. Qui si comprende il perché per noi è importante dare alla gente quanto chiede, ma nel contempo educarla a un corretto vivere anche le devozioni. Solo così è possibile garantire l'unità. Ci sono quindi le Comunità "tradizionali", nel senso classico del termine, ma assicuriamo altresì momenti in grado di intercettare i desideri della gente, pur aiutandoli a vivere in modo corretto e maturo. Nel Sud delle Filippine, invece, c'è anche una presenza di musulmani, i quali rappresentano il 5% della popolazione: in questo periodo stanno richiedendo allo Stato maggiore autonomia, ma questo preoccupa tutti noi cristiani, cattolici e



protestanti, in quanto la loro richiesta-pretesa non si limita a maggiore disponibilità, quanto al creare uno "stato islamico", e dopo un anno dalle prime concessioni del Governo, anche la Politica ha compreso questo pericolo e sta ritornando sui propri passi, creando però tensioni che portano a

rapimenti, come si viene a conoscenza dai mass media. Le Filippine sono state un terreno di conquista per oltre 300 anni: 1521-1898 gli spagnoli, i quali hanno insegnato a pregare ma non a lavorare, per non essere disturbati nel loro "portar via!". Da qui si spiega lo slogan che gli spagnoli han lasciato ai filippini "Le tradizioni e i cognomi, la croce e la fede, il cibo". Il resto se lo son portati via tutto indisturbati: oro, tesori, ricchezze naturali. Facile quindi parlare dall'esterno, ma per capire l'oggi è necessario conoscere la storia dalla quale giunge il popolo.

Dal 1898-1940 sono arrivati gli americani, e dal 1941 i giapponesi, i quali attaccarono le Filippine durante la seconda guerra non perché avessero qualcosa contro di loro, ma per la presenza americana nel territorio. Poi arrivò Marcos, il quale fu eletto per i primi sei anni. Poi sono cominciati i problemi che porteranno Marcos ad andare in esilio.

La scuola c'è per tutti, pur con differenze: la scuola pubblica ha una media di studenti per classe di 80 bambini, spesso con tre turni al giorno (dalle 6 alle 10, dalle 10 alle 14, dalle 14 alle 18) pur di andare incontro a tutti i bambini. Gli insegnanti guadagnano circa 24mila pesos e lavorano sei ore al giorno da lunedì a sabato. Nella scuola privata, invece, la media per classe è di 25 bambini, e un insegnante guadagna circa 10mila pesos.

La cosa certa è che nelle Filippine non si muore di fame, ma i poveri stanno diventando sempre più poveri, e i ricchi sempre più ricchi. Eppure le Filippine sono ricche, a cominciare dal loro clima e dalla loro terra, dove puoi seminare tutto l'anno, oltre ai minerali preziosi ancora presenti nel sottosuolo. Basti pensare che nell'isola di Mindanao c'è oro sotto terra, e la Cina pretende che questa isola sia di sua proprietà, ma non è vero! Il motivo è proprio quanto c'è sotto terra. Certamente le pressioni che giungono dall'estero e ancor più dall'Occidente, stanno cambiando il profilo della nostra terra e delle nostre tradizioni, e lo si può cogliere nelle piccole cose quotidiane: i ragazzi hanno cellulari e tv in casa, pur vivendo in baracche fatiscenti. Come sacerdoti del Seminario noi serviamo dunque la parrocchia all'interno della quale si trova il Seminario, e altresì assicuriamo servizio religioso in carcere”.

Ed è proprio in carcere che p. Pirlo ha scelto di celebrare la domenica insieme con noi. Una realtà che difficilmente si può descrivere, se non vivendola in prima persona. Certo è che la partecipazione alla Messa aiuta comunque a sentirsi parte di una Comunità, a sentirsi protagonisti in modo bello e costruttivo: l'essere presenti alla celebrazione, il partecipare nel canto e nella preghiera sono espressioni di quella libertà che oggi loro stessi ricercano e desiderano, e si può quindi comprendere quanto sia importante il servizio religioso in questa realtà. Il Seminario fornisce gratuitamente

acqua al carcere e a oltre 400 famiglie del quartiere, grazie alla sua cisterna d'acqua.

La domenica pomeriggio ci spostiamo in visita alle suore della Sacra Famiglia, originarie di Verona e fondate da Leopoldina Naudet nel 1816.

Dal 1993 svolgono servizio nei riguardi dei poveri più poveri, come sono solite dire. L'incontro è stato ancor più piacevole e familiare per la conoscenza comune con don Giuseppe Pellegrini, oggi nostro Vescovo di Concordia-Pordenone. Durante la permanenza a Roma in qualità di responsabile missioni della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Giuseppe ha girato il mondo e incontrato i tanti missionari italiani sparsi in migliaia di missioni. Nelle Filippine, proprio con Mons. Giuseppe è stata avviata l'iniziativa quinquennale di ritrovo dei missionari italiani per un tempo di fraternità, studio e preghiera. Iniziativa che oggi i missionari hanno scelto di ripetere ogni tre anni, vista la sua importanza. Di questa iniziativa le Suore, ma anche padre Pirlo, gli Stigmatini e molti altri ricordano con gioia e gratitudine "don Giuseppe", come sono soliti chiamarlo, anche se ormai Vescovo. E sappiamo che al Vescovo fa piacere farsi chiamare così!

Le Suore, tramite le adozioni a distanza, sostengono 550 nuclei familiari: con 23 euro al mese assicurano la scuola per i figli, la divisa, le scarpe, le medicine e i buoni per la spesa. Non sono solite infatti rilasciare soldi in contanti per evitare che li buttino via con il gioco. Inoltre, l'adottare la famiglia assicura di seguire passo dopo passo l'evolversi del suo cammino: non è semplicemente dare soldi, è qualcosa di più, ossia accompagnare le famiglie a una crescita più globale. Certo, i poveri sono molti di più, ma solo in questo modo è possibile aiutarli a cambiare. Grazie a vari sponsor, le Suore riescono a portare avanti



anche un progetto chiamato *“fondo salute”*, per aiutare ad aver cura di se stessi e del proprio corpo. Qui la sanità è uno dei problemi più gravi e sui quali è necessario lavorare. Un altro progetto è il *“fondo casa”*: 10mq di abitazione per permettere alla famiglia di vivere un po' meglio di come vive oggi. Un altro progetto è il *“fondo formazione”*, attraverso il quale la gente viene educata a un bel vivere sotto il profilo umano e cristiano. Ed ecco il ricamo, il taglio di capelli, la manicure, le candele di natale...tanti lavori e lavoretti per imparare un mestiere e poter camminare da soli. Educare al lavoro, così come dare lavoro, è l'aspetto più importante e urgente. *“Dopo 5 anni - ci dicono - abbiamo cominciato a dare alle mamme non solo “pane”, ma anche “il Pane”, ossia catechismo, Eucaristia. Successivamente è nata l'esigenza d'incontrare anche i papà, e le donne ci hanno confidato che da quanto i mariti partecipano alla parrocchia non picchiano più, non bevono...insomma, sono cambiati. Infine i giovani: è una grande sfida, ma per adesso rispondono. Certo è che nell'azione pastorale è necessario tenere presente l'intera famiglia, unico modo per un autentico cambiamento. Un altro progetto di formazione punta sulle coppie. Aiutate dal movimento “Couples for Christ” abbiamo iniziato gli incontri formativi con le prime trenta coppie: per tre mesi consecutivi sono venute ogni domenica, per poi continuare mensilmente nelle aree in cui si trovano a vivere. Siamo al terzo anno e la cosa bella è che quanti hanno partecipato al primo anno sono oggi catechisti del terzo anno. Questo per noi è far crescere e maturare non la singola persona, ma la coppia. In tutto questo percorso un ruolo importante lo svolge padre Pirlo, nostro collaboratore in quest'azione pastorale. Un legame che ci permette di crescere insieme e di servire nel meglio la nostra gente”*.



I ricchi, se vogliamo chiamarli così, vivono nelle “*subdivision*”, ossia questi quartieri ben delimitati da un perimetro di mura e cancelli. Negli “*squatter*”, invece, vivono i poveri più poveri: si tratta di una sorta di “*favelas brasiliana*”, forse più conosciuta. Provengono dalle campagne e, giunti nella periferia della città, non avendo soldi, si costruiscono case di fortuna nei pressi di un fiume: oggi quel fiume è una corrente di discarica e fognatura a cielo aperto, e se non lo vedi, lo senti!

Nelle Filippine la famiglia è uno dei valori più importanti, anche se si sta sgretolando a causa dell'ondata culturale in atto e della forte emigrazione verso l'Italia e soprattutto verso i Paesi arabi: ci sono agenzie che pagano il biglietto aereo e poi trattengono sugli stipendi i soldi dei biglietti: questo spiega il grande esodo.



Con Suor Mirasol andiamo a visitare una “*squatter area*”, anche perché le parole non bastano. Giungiamo in auto nei pressi di un quartiere, apparentemente normale. Ci inoltriamo in un cunicolo molto stretto e...si apre innanzi a noi una sorta di “*girone dell’inferno*”: circa

150 famiglie vivono all’interno di quest’area, posta lungo un puzzolente e nauseante fiume carico di immondizie e quant’altro. La stradina è larga per far passare sì e no una persona: lungo il percorso ai lati si affacciano le “case”: una stanza dove si nota il materasso per terra e a lato la credenza. La sala infatti diventa cucina in base agli orari. Tutto si svolge all’interno di quei pochi metri quadrati ben in vista per chi passa. La TV è sempre presente e accesa. Tanti sono i bambini che corrono da una parte all’altra riuscendo a passare anche in mezzo a noi. Le case appaiono pulite e



ordinate, nella loro precarietà, e ciò che cogliamo è la pulizia delle divise dei ragazzi che tornano da scuola, tanto da domandarsi come facciano a essere così puliti partendo da questo luogo. Usciamo dall'area: l'odore è talmente impregnato nel naso che ce lo portiamo fuori! Giunti all'esterno, decine di bambini si accostano a noi e, con la suora, cominciamo a giocare con loro. Suor Mirasol è molto attenta a ogni singola persona: li conosce per nome, domanda come stanno...s'intuisce che c'è un rapporto di conoscenza e amicizia che li lega.

Continuiamo il nostro viaggio di conoscenza e lungo la strada notiamo un edificio, si tratta del centro Carismatico *El Shadai*: una sorta di movimento carismatico dove si ritrovano migliaia di persone a pregare e dove, spesso, anche il Vescovo partecipa. Si tratta di una di quelle proposte per rispondere alle esigenze devozionali della gente, per evitare che emigrino verso sette religiose. Qui le celebrazioni sono molto devozionali, emotive...ma questo non toglie che la preghiera sia autentica e che molti si accostino al Sacramento della Confessione e dell'Eucaristia. La presenza del Vescovo – il venerdì sera – è il segno dell'unità.

Notiamo un alternarsi di locali “poveri” e locali “raffinati”, più secondo i nostri canoni. Intuiamo quindi che c'è un senso di ordine, di pulizia, di cura dell'ambiente, ma ciò che meraviglia è l'abbondanza di baracche facenti funzioni di negozi o di bar. Ma, come ci viene detto, tutto dipende se uno ha soldi da investire! Il bello comunque piace a tutti. Dall'esterno è facile dare sentenze, ma, come dice il detto, è importante mettersi nei “*panni dell'altro*”, o “*nelle scarpe dell'altro*”, per conoscere il cammino da lui compiuto. Così vale per la storia e le tradizioni di un popolo. Lungo i nostri tragitti e passeggiate, notiamo che ogni angolo è buono per giocare a basket!

Durante le nostre chiacchierate veniamo a sapere che nelle Filippine ci sono 124 congregazioni religiose maschili e ben 383 femminili. La maggioranza è concentrata nella capitale e in periferia.

Il numero è impressionante, se poi teniamo conto che molte di queste sono qui giunte per “*motivi vocazionali*”, ossia perché molti sono – forse oggi è meglio dire “erano” – i giovani disposti a entrare in Seminario o in una Congregazione. È legittimo che ciascuno si porti a

servizio di una Chiesa lì dove c'è bisogno, ma questo non toglie la preoccupazione di un Vescovo locale che vede i "propri" giovani a servizio sì della Chiesa, ma poi lontani dalla loro terra. I seminaristi diocesani infatti sono pochi, e questo porta il Vescovo locale a essere preoccupato quando un giorno vedrà gli ordini religiosi ritirarsi dal Paese. Che resterà delle Comunità parrocchiali? In fondo le Congregazioni passano, la Chiesa resta.

Una preoccupazione già espressa anni or sono dal Cardinal Jozef Tomko, quand'era prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il quale evidenziò la preoccupazione di vedersi svuotare di "buone teste e cuori" i Paesi in via di sviluppo, solo per accontentare i vizi dei Paesi ricchi, ossia poter avere sacerdoti disponibili tenuto conto del calo delle vocazioni! Un giudizio severo che prese le mosse dalle meditazioni sulla scelta di Davide di unirsi con la moglie di Uria, tanto che il profeta Natan rimproverò Davide, ricco di tutto, per aver rubato a chi già aveva poco " (2Sam11-12). E oggi, aggiungeva il Cardinale, il rimprovero di Natan raggiunge le orecchie di quanti compiono le stesse cose: *"Nonostante i due terzi della popolazione terrestre non conoscano ancora Cristo, in Occidente si vedono in numero sempre maggiore sacerdoti e religiose africani, asiatici e latino-americani, impegnati solo in minima parte nell'evangelizzazione e nell'assistenza ai connazionali emigrati. Parecchi arrivano per compiere gli studi superiori ma li protraggono a lungo oppure, dopo averli compiuti, trovano facilmente un posto nel ministero in Europa e in Nordamerica e non tornano nelle Chiese d'origine. Il fenomeno ha assunto dimensioni tali da richiedere una regolamentazione perché tale mobilità non danneggi ma aiuti la crescita delle giovani Chiese....La formazione dei sacerdoti avviene solitamente nel Paese d'origine per non sradicarli dalla propria cultura. Alcuni, diventati sacerdoti, vengono inviati agli studi superiori nello stesso continente o altrove. Molti aspirano a venire in Occidente e vi restano per lunghi periodi o definitivamente, guidati da motivi non missionari: migliori condizioni di vita e buona sistemazione economica. Le Chiese occidentali ricorrono volentieri alla facile soluzione di coprire con sacerdoti terzomondiali le parrocchie. Li convincono a non tornare nel proprio Paese, talvolta con il tacito consenso del vescovo di origine,*

talvolta disobbedendo alla richiesta di rientro. Le distanze e le difficoltà di comunicazione contribuiscono al permanere di situazioni irregolari. Tutto questo avviene senza pensare al danno arrecato alla missione e alle giovani comunità, che non possono rinunciare ai propri preti perché rappresentano le indispensabili energie per sopravvivere e continuare l'evangelizzazione". E su questa stessa linea non possiamo far passare sotto silenzio il grido di Papa Francesco nel gennaio 2014, quando invitò gli ordini religiosi a fermare la *"tratta delle novizie e dei novizi"*, portando lontano dalle loro terre i giovani che intendono intraprendere la vita religiosa, solo per colmare vuoti vocazionali. Non si tratta di fare di un'erba un fascio, naturalmente, ma è comprensibile che i Vescovi locali temano la partenza di molti loro preti e religiose in terre lontane quando le Filippine necessitano di sacerdoti per la loro gente.

Da una parte sono consapevole che una Congregazione, quando vede affievolirsi il numero di vocazioni, cerchi di andare lì dove si trovano. Ma credo che bisogna anche prender atto che una Congregazione religiosa non è chiamata a restare in vita...a vita. La Chiesa lo resterà, ma non gli Ordini religiosi. Questo non significa che questi non siano importanti, anzi. Dio stesso suscita uomini e donne dotandoli di carismi particolari: i francescani possiedono il carisma della missione-predicazione, don Bosco il carisma dei giovani, don Camillo il carisma dei malati...insomma ogni Santo e Santa è stato ed è portatore di un dono particolare di Dio. Di un "faro" capace di portare al centro dell'attenzione una particolare qualità di Dio. Passato il Santo o passata la Congregazione, il Dono resta comunque, perché Dio è per sempre. Lungo la storia della Chiesa tante sono state le Congregazioni nate e poi nel tempo chiuse. Ma non per questo viene meno il dono che la Chiesa e la Società tutta hanno ricevuto da questa esperienza. Se posso usare un'immagine, ogni Congregazione la vedrei come un atleta che partecipa alla corsa e, giunto il suo momento, passa il "testimone" a una nuova realtà che nel frattempo Dio ha suscitato nel cuore di un nuovo Testimone del Vangelo. È una gara, alla quale tutti insieme partecipiamo, sapendo che andiamo tutti verso Cristo, nostro Premio. Nessuno chiude, dunque, ma tutti ci rinnoviamo nel rispetto della fantasia di Dio, che sa far sorgere ciò che è giusto e buono per il

momento giusto. Come non guardare con stupore e gratitudine ai Santi e alle Sante dell'800 impegnate nella carità e nell'educazione. Forse è finito quel tempo? Certo che no, perché oggi come oggi le povertà giovanili sono aumentate seppur in forme nuove e forse più nascoste. Ma come nell'800 Dio ha saputo suscitare carismi per la sua Chiesa, così oggi saprà far suscitare nuovi carismi per i nuovi tempi che stiamo attraversando. Una cosa è certa: grazie a questi uomini e donne ispirate da Dio, la Società si è accorta dei tanti problemi legati alla gioventù, all'educazione, alla sanità. Sembra quasi che Dio attraverso i Santi voglia "suonare la sveglia" alla Chiesa tutta e alla Società. Ecco perché è importante guardare con simpatia e gratitudine ai Santi Fondatori e sostenere le realtà da loro pensate e realizzate su ispirazione divina, ma nello stesso tempo saper cogliere e rispettare i loro tempi: certamente anche nei Paesi di missione Dio saprà suscitare Santi e Sante fondatori di nuove realtà. È la fantasia di Dio, appunto! Si pensi solo a San Daniele Comboni quando disse che *"L'Africa si salva solo con l'Africa"*, per evidenziare che solo gli africani avrebbero potuto rinnovare questa terra. E oggi la maggior parte dei Vescovi è africana. Non è un essersi tirati indietro come Chiesa Europea, quanto aver permesso agli africani di prendere nelle loro mani il destino dei loro popoli.

Questo non significa diventare insignificanti, ma riconoscere che *"siamo servi inutili"* nelle mani di Dio (cfr Lc 17,10). Ma allora perché, possiamo domandarci, quando andiamo negli ospedali, nelle scuole materne e in molti altri ambienti di vita abbiamo nostalgia, ad esempio, della presenza delle Suore o dei Sacerdoti? Perché, al di là delle debolezze che tutti abbiamo e al di là dei casi di scandalo che avvengono (lo 0,2% del totale sono commessi dai religiosi), preti e suore hanno in Gesù il Maestro dal quale imparare per poi insegnare con la propria vita. E la Chiesa si fa custode e garante di questo essere "Maestra d'umanità" perché alla Scuola del Maestro Gesù. Diceva Papa Francesco nel febbraio 2014: *"Ve lo immaginate un ospedale senza le Suore? Una Scuola materna senza le Suore?...quale perdita ci sarebbe!"*.

Le riflessioni del Card. Tomko e di Papa Francesco, dunque, non vogliono mettere in dubbio l'importanza della vita consacrata, per la quale il Papa ha appena indetto un anno di riflessione e di preghiera,

proprio per la sua importanza. Ciò che entrambi mettono in evidenza è il cercare di mettersi a servizio della Chiesa locale prima che della Congregazione stessa, perché solo così sarà possibile essere ancora oggi sale e lievito della Chiesa e della Società. A tal proposito, mi torna utile la bella testimonianza di un giovane sacerdote della Bolivia, il quale durante la sua permanenza in Italia per motivi di studio, ha svolto servizio pastorale festivo a Bibione. Nel salutare la Comunità, ha detto: *“Vorrei prendere spunto dal brano del Vangelo della Trasfigurazione, quando Gesù portò sul monte Pietro, Giacomo e Giovanni. Ebbene, l’esperienza è stata talmente bella che ha portato Pietro a dire: “Gesù, facciamo tre tende...”. Ma Gesù rispose a Pietro: “Il nostro posto è là...”. Credo, ha ripreso don Bismark, che oggi le parole di Gesù a Pietro siano rivolte a me: anch’io sarei tentato di dire di fare tre tende, di restare cioè qui a Bibione, perché l’esperienza è stata bella. Troppo bella. Ma il mio posto è la Bolivia, da dove sono venuto. La mia gente mi aspetta e io devo portare alla mia gente e alla mia Chiesa quanto ho imparato in facoltà e in mezzo a voi. Non è giusto che resti qui, devo andare. Grazie di cuore per tutto!”*. Una testimonianza che evidenzia il dispiacere del partire, ma nello stesso tempo l’onestà di saper rispondere alla sua Chiesa che lo ha inviato in Italia e che ora lo attende con le sue nuove competenze accademiche e pastorali acquisite negli anni.

I primi giorni della settimana (5-8 novembre)

ci hanno visti impegnati in un’escursione vacanziera, a Borakay: un’isola da sogno! Il suo mare cristallino e il caldo, accompagnati da un pressoché totale relax ci hanno permesso di rilassarci e godere di quei luoghi così carichi di bellezza. La ricchezza e la varietà



dei fondali marini, i colori dei pesci, le insenature...tutto lascia sorpresi, senza contare l’ottima cucina di pesce per ben inserirci nella cultura locale! Abbiamo dedicato una giornata alla visita dell’entroterra dell’isola: fuori dal circuito turistico i villaggi ricalcano la tipica configurazione filippina, con la sua vita e la sua “essenzialità”.

Non ci sono grandi povertà, almeno da quanto abbiamo potuto cogliere, e questo anche perché le abitazioni hanno comunque un piccolo orticello in grado di garantire quanto serve, visto anche il clima. C'è una forte speculazione edilizia che a lungo andare rischia di compromettere la bellezza naturalistica del luogo: non che non debbano esserci i servizi, s'intende, ma il rispetto delle coste o delle terrazze vista mare chiederebbero, almeno alla luce della nostra ormai acquisita sensibilità, maggiore attenzione.



Rientrati a Manila, sempre ospiti in Seminario da padre Paolo, è continuato il nostro percorso di conoscenza, condivisione e solidarietà.

Domenica 9, dopo la S. Messa in carcere, siamo andati a far visita alle Suore di don Luigi Caburlotto, parroco veneziano e fondatore delle Suore di San Giuseppe, il quale sarà beatificato il prossimo maggio 2015. Figlio di gondolieri, venne educato dai padri Cavanis dove imparò l'arte dell'educare. Nel 1842 divenne sacerdote e dopo un'esperienza di sei intensi anni di parrocchia, capì la situazione sociale e morale della popolazione, individuando nell'infanzia e nell'adolescenza abbandonata i settori più urgenti in cui intervenire. Nel 1850 fondò una Scuola popolare affidata ad alcune giovani catechiste, che rappresentò il germe della Congregazione delle Suore. Nel giro di pochi anni le Case si svilupparono nel veneziano, poi a Vittorio Veneto, nel Pordenonese...allargandosi poi nelle Filippine e in Africa.



Dopo quasi due ore di viaggio in mezzo al consueto traffico, giungiamo a Tagaytay, 700 mt sul livello del mare, 60km da Manila. Veniamo accolti con sorpresa e gioia: la sorpresa perché la visita è

stata inaspettata, e gioia perché comunque alcuni nomi ci legano gli uni agli altri, dato che le Suore del Caburlotto sono presenti in Diocesi di Pordenone, precisamente a Porcia (PN), dove hanno una scuola materna e una casa-famiglia, l'Arcobaleno. Molte altre erano le parrocchie in Diocesi con le Suore del Caburlotto, ma il calo vocazionale ha portato a dover chiudere molte case. Qui le Suore hanno una Scuola materna ed elementare di prim'ordine, sotto tutti i punti di vista. Gli ambienti interni ed esterni sono tenuti a meraviglia: ordine, pulizia e bellezza sembrano parole d'ordine. Le attrezzature delle aule fanno quasi invidia: sala computer, sala lingue...tutto grazie ai contributi che giungono dall'Italia e da altre zone del mondo, dove le Suore sono presenti.

I giardini non hanno una foglia fuori posto, tanto che le Suore, tutte filippine, ci dicono: "Le suore italiane ci hanno insegnato bene". Ma al di là della battuta, una cosa è certa, anche per le suore: "*Vedete - ci dicono - i bambini vengono a scuola e trovano tutto ordinato e pulito: vanno a casa e aiutano i genitori a fare altrettanto. Quante volte i genitori ci dicono che i figli a casa li correggono se gettano una carta per terra o se tengono male la stanza. Segno che l'impegno nella Scuola non è fine a se stesso, ma raggiunge*



l'intera famiglia. Qui abbiamo 700 studenti, 14 aspiranti suore, 24 insegnanti laici e 19 suore insegnanti. La domenica la scuola si trasforma in mensa per i poveri e in doposcuola: accogliamo i bambini e

le loro famiglie alle 9, per la S. Messa, e poi facciamo con loro attività fino alle 12, con il pranzo. Coinvolgiamo circa 100 bambini ogni domenica. Per la scuola abbiamo 2 pulmini per andare a prendere i bambini e portarli così a scuola: alle 5.30 parte il primo pullmino! In classe abbiamo al massimo 30 bambini, contro la media di 80-90 della scuola statale. Ma il nostro servizio non si esaurisce nella Scuola. Alcune



suore sono dedicate ai poveri presenti negli "squatter": realtà dura da vedere e accettare. Si tratta dei poveri che spesso lasciano la città su invito delle Amministrazioni, le quali assicurano terra e casa (una o due stanze), pur che lascino le periferie della città di Manila. Il problema poi è che la gente vende terra e casa e

torna a vivere nelle baracche. Uno dei motivi è il fatto che manca lavoro e avere la casa ma non il lavoro non riempie lo stomaco! Qui gli "squatter" sono molto più popolati proprio per questo, tanto da arrivare anche a 10-15mila presenze! Noi abbiamo un progetto per i poveri, che seguiamo attraverso la formula dell'adozione: non ci accontentiamo quindi di dare loro da mangiare, ma cerchiamo di coinvolgerli in un percorso di formazione e di verificare cosa fanno di quanto diamo loro. Alcuni genitori di bambini riusciamo a coinvolgerli anche nel lavoro a servizio della Scuola: taglio e cucito, parrucchieri....lavori che qui imparano e nel presentarsi come studenti della nostra scuola permette loro di trovare presto lavoro. Alcuni lavorano invece qui all'interno della Scuola, nel fare i vestiti-divise dei bambini". La struttura nel suo complesso è composta dalla Scuola Materna ed Elementare, da una palestra utilizzata anche da esterni; la casa delle Suore e una sezione dedicata alle aspiranti, ossia ragazze che stanno riflettendo se donarsi al Signore nella vita religiosa (ce ne sono 14). Poi c'è una sezione di accoglienza per ospiti, dove i volontari che raggiungono le suore per condividere un po' la loro vita possono appoggiarsi in alcuni appartamentoini con cucina. Certo è che ciò che resta impresso sono l'ordine e la pulizia. Cose d'altro mondo, si potrebbe dire!

Al termine della visita ci dirigiamo verso la cucina, dove le Suore ci offrono...un tiramisù filippino (d'altronde tenuto conto del caldo il mascarpone non è possibile averlo), accompagnato da un buon caffè italiano! Non poteva esserci miglior conclusione per noi italiani. Lasciamo alle suore un'offerta di mille euro a nome della Parrocchia e dei turisti di Bibione, offerta che verrà impiegata, ci spiegano le suore, per avviare il desiderato progetto "riso per le famiglie". Un progetto da tempo in cantiere in attesa di un segno della divina provvidenza!

Con calma, senza agitarsi troppo, rientriamo verso casa assorbendoci il traffico della città!

Il lunedì mattina, **10 novembre**, è già ora di ripartire verso Puerto Galera: padre Paolo ci tiene a farci visitare anche questa località di mare, a neanche due ore da Manila, dove una gran parte di filippini viene in vacanza. È infatti desiderio di p. Paolo mostrarci sì le desolazioni delle Filippine, ma



anche mostrarci le bellezze di queste terre non ancora ben conosciute. Qui ci appoggiamo a un resort di un italiano, da molti anni ormai residente a Puerto Galera. Un angolo di paradiso affacciato sul mare,



dove l'impatto ambientale è stato attutito al massimo con intelligente arguzia. Costruzioni in legno, immerse nel verde, si perdono a vista d'occhio mentre ci si allontana nel mare. È un angolo dedicato soprattutto ai sub, per la ricchezza dei fondali marini. La cucina è tipicamente italiana, ma con i prodotti locali è tutta un'altra cosa. A distanza di giorni, assaporiamo ancora in bocca gli spaghetti fatti in casa al sugo di granchio! Basterebbe questo ricordo per ripartire! 😊



11-13 novembre.

Trascorsi un paio di giorni in questo angolo di paradiso, rientriamo a casa per dedicarci a due giorni di condivisione con le Suore della Sacra Famiglia, che raggiungiamo nel pomeriggio del mercoledì, nel quartiere di *Carmencita*, nella città di *Las Pinas*. Ci ospitano presso la casa di accoglienza posta a fianco della loro casa. Veniamo accolti da...un buon dolce alla frutta accompagnato da una fresca bevanda al limone. Il gran caldo

obbliga a bere molto, anche se non vogliamo o non ce ne accorgiamo, perché molto alta è la sudorazione. Ci sono circa 27 gradi e siamo d'inverno!

In serata, entriamo nel vicino villaggio, una sorta di "squatter" ma dall'impatto discreto, se non altro perché è buio e non si vede nulla, ma pure non si sentono odori. Alle 19 celebriamo la S. Messa con padre Romolo, stigmatino, nella piazzetta, sotto un ombrellone e con una sola lampadina ad illuminare giusto il Libro. Giovedì mattina visitiamo la parrocchia, dai padri Stigmatini. Parlando con padre Romolo, scopriamo che conosce molto bene p. Aldo



Guardini, per anni ospite e collaboratore a Bibione. Padre Romolo, dalla vetta dei suoi 78 anni, ci racconta la propria esperienza nelle Filippine, dicendoci che ciascuno cerca di fare quello che può, senza poter fare grandi organizzazioni, perché comunque non reggerebbero: l'importante è stare accanto alla gente. A un certo punto padre Romolo, si ricorda che Bibione non è un nome nuovo. Ricorda infatti che padre Aldo, ogni volta che rientrava a Verona dopo le vacanze e il servizio a Bibione, era solito inviare a lui i soldi ricevuti per il servizio pastorale

affinché venissero impiegati per i bambini poveri. Insomma, se padre Romolo lo avevamo appena conosciuto, in realtà eravamo legati a lui e alla parrocchia delle Filippine da molti anni: legati nella carità!

Terminata la visita, veniamo accompagnati a Scuola, dove Suor Mirasol insegna. Una classe di circa 85 bambini! All'inizio il chiasso è forte, ma poi i bambini si concentrano su quanto la Maestra spiega loro, e inizia così una sorta di "gara" tra gli alunni. La Maestra riesce a tenere il gruppo: unica distrazione, la presenza degli "italiani"!



Nel pomeriggio con Suor Mirasol andiamo a visitare il Riverside, che significa "isola" – una volta si chiamava "isola senza Dio" -, un quartiere povero. Se lo "squatter" visitato la prima volta, sempre con le Suore della Sacra Famiglia, ci ha fatto impressione, qui...l'impatto è diverso perché già conosciuto, ma comunque rimane impressionante! Entriamo attraverso una passerella di ferro che passa sopra il "fiume" di sporcizia che corre sotto. Suor Mirasol ci dice che quando piove troppo, tutte le famiglie sono costrette a lasciare la casa



e andare a trovare rifugio presso la palestra della scuola, almeno finché l'acqua non torna ai livelli normali. Attraversiamo un vicolo stretto e buio, dove si affacciano alcune "case", meglio dire stanze abitate da tanti bambini, i quali, vedendoci passare e sentendo la voce di Suor Mirasol

escono e ci seguono. Ad un certo punto ci fermiamo davanti a una “casa”: una coppia si alza dal materasso e si accosta a noi. Suor Mirasol si ferma perché la coppia ha perso un bambino alcuni giorni prima. Ascoltiamo in silenzio e alla fine preghiamo per dare poi la benedizione. Non ci siamo capiti con le parole, ma gli sguardi e quel fermarsi sono stati la “parola” più importante in quel momento. Continuiamo così il nostro itinerario finché usciamo dal cunicolo ritrovandoci di fronte a un marciapiede: a destra il muro, a sinistra il “fiume”, e non è possibile camminare in due a fianco! L’ambiente è squallido e si sente che l’odore s’impregna nel respiro e nei vestiti. Viene spontanea la domanda: *“Ma come si può vivere in questo stato? Come una persona può accettare tutto questo?”*. Una domanda che si fa preghiera e supplica. La voglia di uscire è forte, lasciare alle spalle quanto si sta osservando è la reazione più facile e umanamente comprensibile. Ma sentiamo di non poterlo fare. Le suore ci stanno accompagnando, è il loro “campo d’azione”. Il luogo dove Dio ha dato loro appuntamento per porsi a servizio dei poveri più poveri di quel territorio. E forse, almeno per quel momento, quello è lo spazio e l’esperienza ai quali Dio offre a noi oggi il suo appuntamento!

Giungiamo finalmente in uno spazio più aperto, circondato ovunque da immondizie. Suor Mirasol comincia a far giocare i bambini, a intrattenerli e loro si divertono, cantano, ballano, danzano...e ci fanno



danzare e ballare! Alla fine, caramelle per tutti. Quei sorrisi e quel vociare di gioia contrastano con l’ambiente circostante, ma sono anche un balsamo e una consolazione al nostro “nodo in gola”. Ai bambini e alle loro famiglie le Suore prima di tutto assicurano

assistenza umana e sanitaria, solo poi viene la catechesi, a partire dalla loro stessa testimonianza di donne che si donano a loro nel nome di Gesù. Nei riguardi di questi bambini le Suore propongono l'adozione a distanza, rivolta non tanto al singolo, quanto all'intera famiglia. Un impegno che non si traduce direttamente con il denaro, ma con l'educare. Le Suore sono infatti impegnate nel seguire passo passo il cammino delle famiglie adottate, affinché nel tempo diventino sempre più responsabili: ricevono i buoni-spesa con cui possono andare in negozio ad acquistare quanto serve, ma solo dopo che le Suore ne hanno valutato l'opportunità. Se non facessero questo tipo di operazione, i soldi andrebbero nel gioco d'azzardo o chissà dove. Un aspetto che certamente colpisce è notare gli studenti che rientrano da scuola con la loro divisa bianca: come fanno ad entrare e uscire "in bianco", senza sporcarsi all'interno di quest'ambiente! Mistero!

Venerdì 14 andiamo a visitare Moonwalk, una chiesa immersa in un parco, fatta tutta di legno e progettata da p. Pierino, un piemontese. Sotto il profilo architettonico lascia di stucco da quanto è bella e ben fatta: perfettamente inserita nel contesto del parco, con tanto di alberi a fare da colonne portanti della struttura; anche le sedie sono dei semplici tronchi posati a terra. Non ci sono pareti, solo un grande tetto a coprire l'intera area, che riesce ad accogliere e far sedere circa 600 persone. Ma padre Pierino non si è limitato a costruire una chiesa: ha realizzato un villaggio, Emmaus, con case su due piani, per il giorno e la notte, ed educare in questo modo la gente a un vivere più sano. Quanti chiedevano di poter ricevere una casa, venivano prima seguiti per essere educati alla regola del villaggio: un percorso di educazione che ha permesso il recupero umano e sociale di molte famiglie povere. Per questo progetto, padre Pierino ha vinto il premio Madre Teresa di Calcutta, grazie al quale ha costruito un ospedale.

Ci dirigiamo verso Carmona, un quartiere non molto lontano, ma già in collina. Qui trova sede il Seminario dei padri stigmatini. La struttura è immersa nel verde e trovano accoglienza i seminaristi e i padri educatori. Inoltre, un'area è destinata a casa di esercizi spirituali, molto frequentata anche perché tutte le scuole, al termine del ciclo di studi, fanno almeno un ritiro spirituale.



Mentre ci muoviamo in auto, Suor Gianna Rosa ci spiega che la novena di Natale è caratterizzata dalla Messa del Gallo, alle ore 4: ancora oggi, ci spiega, le chiese si riempiono per la S. Messa delle 4, perché è convinzione che la partecipazione a questa Messa garantisca il paradiso! Questo

spiega anche perché già da settembre le strade e i negozi siano vestiti a festa per il Natale: gli addobbi, infatti, cominciano a essere posti subito dopo le festività dei Santi.

Ci confrontiamo sulla situazione del Sud delle Filippine, dove ultimamente si stanno intensificando gli attentati tra musulmani e cristiani. Ci spiegano che il Governo è intenzionato a dare autonomia ai musulmani, i quali verbalmente accettano tutto quanto richiesto dal Governo, ma in realtà, dopo un anno di sperimentazioni, si è capito che loro puntano all'indipendenza non all'autonomia, col rischio di dividere il Paese. Il problema però non è con la gente di strada, se vogliamo usare questa espressione, ma con i Capi: tra la gente, tra il vicinato non ci sono infatti problemi di convivenza, ma sono i Capi che fanno intendere di avere altri progetti per il Paese, e questo sta portando il Governo a ritrattare la possibilità di dare autonomia, tanto da creare tensioni e...attentati! Il Sud è il "granaio" delle Filippine, nel senso che offre molto dal suolo e dal sottosuolo, e si comprende quindi perché il Governo stia frenando eventuali spinte autonomiste.

Continuiamo la nostra visita e andiamo alla casa Provinciale del Pime: qui ci sono 15 sacerdoti che risiedono e la parrocchia ha circa 100mila abitanti. La Casa ha il compito di coordinare le missioni di tutte le Filippine, ma non solo. Nel Sud, ci spiegano, nell'isola di Mindanao, le parrocchie sono ancora caratterizzate da fazioni tribali, e metà di queste sono degli "squatter": è qui che i padri svolgono il loro

servizio. Anche loro ci spiegano di essere contrari all'autonomia del Sud e la Chiesa in questo si è già espressa chiaramente. Un padre del Pime, padre Carzedda Salvatore, è stato ucciso proprio perché dialogava con i musulmani cercando di trovare punti di contatto e di collaborazione, ma la cosa non è piaciuta a qualcuno, a tal punto da ucciderlo. I padri del Pime non sono molti nelle Filippine, perché per loro natura non sono destinati a Paesi con alta percentuale di cristiani, bensì a Paesi dove i cristiani sono in minoranza. La loro presenza nelle Filippine è quindi dovuta ai Paesi circostanti, dove invece i cristiani sono in minoranza. Senza tener conto che dietro l'angolo c'è la Cina ed è necessario prepararsi. Tra i padri, dialoghiamo con padre Sandro Brambilla, nel Sud delle Filippine da 25 anni e presso la Casa provinciale per alcuni giorni di aggiornamento. Ci racconta che la tecnologia ha cambiato la realtà: non c'è villaggio e non ci sono case senza parabola. Un mondo "altro" è entrato nelle case e ancor più nella mentalità della gente, i giovani in particolare. Un mondo che non è facile imitare per le condizioni di vita, ma che pur sempre affascina e attira. Anche la frequenza alla Messa comincia a calare.

Di giovani ce ne sono tanti, anche se non si conoscono nel dettaglio i dati. Bisogna sapere che per certificare un bambino serve la carta del Battesimo e qui, essendoci ancora molte uccisioni, lo Stato pretende che il battesimo sia amministrato subito, per essere sicuri di chi è nato. Un eventuale ritardo comporta una multa. Questo processo di identificazione serve anche perché in occasione del voto politico è necessario registrarsi e per evitare che uno si registri più volte, diventa importante sapere realmente chi è. Il Sud, seppur ricco, ha uno stipendio medio di 250 pesos al giorno contro i 500 pesos del nord. Padre Sandro ci dice ancora che lui sta seguendo 1500 bambini, in una parrocchia di 30mila abitanti dove il 50% sono musulmani, ed è purtroppo costretto a muoversi con la scorta, in quanto la zona è frequentata dai ribelli. La parrocchia di Bibione negli anni aveva avuto contatti con padre Biancat, sempre del Pime: operava nel Sud, insieme a p. Brambilla, ed è stato uno dei quattro fondatori delle missioni del Pime nelle Filippine. È morto in Italia per cancro. Attualmente, ci dice padre Brambilla, lui è rimasto l'ultimo dei quattro fondatori, ed è rimasto da solo al Sud. Ma ormai quella è casa sua.

Dal Pime, ci trasferiamo al centro missionario dei Padri Comboniani, nel quartiere di Quezon City, a nord di Manila. Qui operano tre padri, impegnati nella pubblicazione di riviste missionarie, ma ancor più la loro presenza è per essere “ponte” verso la Cina, dove già ci sono contatti per progetti sociali e formazione dei religiosi. A Macao hanno una parrocchia per cinesi. Entrano in Cina con permesso turistico, ma le Autorità sanno bene che sono sacerdoti: i loro servizi



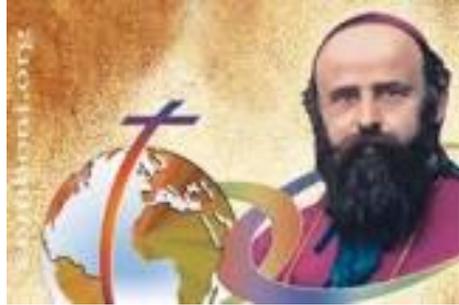
segreti e di spionaggio sono molto forti e ben inseriti in ogni ambiente. A volte le maglie della libertà religiosa si allargano, altre volte si restringono. La lettera di Benedetto XVI alla Cina ha avuto un grande impatto nelle Comunità cristiane, ma non nei riguardi delle Autorità. Ma anche con Papa Francesco non ci sono attualmente grandi novità



nel dialogo tra Cina e Chiesa cattolica. *“Da parte nostra - ci spiega padre David - seguiamo in particolare la chiesa clandestina, per la formazione dei sacerdoti, dei catechisti e dei seminaristi. Come la polizia segreta conosce ogni spostamento e attività della chiesa clandestina, così i cristiani conoscono ogni spostamento della polizia*

segreta: si tratta di garantire quel corretto equilibrio per una corretta convivenza. E lo stesso servizio viene assicurato anche per il Vietnam. In Cina, oltre i cattolici, si stanno muovendo anche i protestanti. Può sorgere spontanea una domanda: “Come mai nelle Filippine o in Cina, i comboniani? Non è forse vero che Comboni ha puntato all’Africa?”. Questo è vero ma Comboni aveva puntato soprattutto alle “periferie del mondo”, e oggi la frontiera più esposta è proprio la Cina, verso la quale Comboni sicuramente sarebbe partito: basti ricordare che il suo primo

sogno era il Giappone, poi è venuta l’Africa. Accanto alla formazione, certamente si affianca anche il servizio ai poveri, ma tenuto conto della nostra peculiarità, è un servizio misurato proprio perché la “carità di formazione” è il nostro primo obiettivo, tenuto conto che la sfida della Cina è l’urgenza più grande per noi e per la quale siamo qui”.



Torniamo in Seminario, per concludere con la cena la nostra permanenza nelle Filippine. Il gruppo dei Seminaristi fa festa e ci fa festa, ma tutto il clima di questi giorni è stato caratterizzato da un clima di fraternità e gioia. Ed è questa gioia ad accompagnarci nel tornare a casa: non possiamo dire di aver visto tutte le Filippine, ma almeno di aver compreso una parte di esse. Un Paese dalle tante possibilità, che necessita di grande investimento di umanità e di passione. I missionari che abbiamo incontrato sono un segno tangibile di quel Dio che si è fatto uno di noi e che continua a farsi uno di noi attraverso il “sì” libero e generoso di uomini e donne che si donano a Lui per porsi a servizio degli ultimi, ma anche per aiutare chi ha possibilità a non chiudere gli occhi di fronte a chi è ai margini della realtà. Ciò che è emerso con chiarezza nelle varie visite e nei vari colloqui, è che la missione non si riduce ad aiutare i poveri, che comunque vengono “scelti” e accompagnati, affinché la carità non si riduca a un “dare soldi”, ma soprattutto a un aiutare a crescere, sapendo far buon uso di quanto si riceve. Inoltre, una grande carità è quella di dare la possibilità di lavorare, affinché una persona possa divenire autonoma con il frutto del proprio lavoro. Oltre a questo, è comunque importante seguire quanti vivono in situazioni agiate, perché comunque il Vangelo è anche per loro. E solo a partire dal Vangelo, questi sapranno aprire gli occhi per accogliere e aiutare quanti non hanno possibilità. Inoltre, le Filippine sono custodi di uno scenario naturalistico di prim’ordine, che bene rappresenta un tesoro per la popolazione: dalle foreste, al mare, alle isole turistiche...tutto

può contribuire a risollevarlo il Paese. E in questo i missionari possono essere di aiuto affinché la gente impari a saper valorizzare le potenzialità personali ma anche le potenzialità del Paese.

Da parte nostra, come Comunità cristiana insieme ai suoi turisti, abbiamo

cercato di dare il nostro contributo di carità economica ma ancor prima di carità "di fraternità": far visita ai missionari, condividere con loro alcuni giorni, visitare i loro luoghi di servizio è un dono grande. È un sentirsi ricordati da parte di chi vive lontano ma che nella preghiera e nella carità sa farsi vicino. In quest'ottica trova significato il viaggiare verso Paesi lontani e spesso poveri: un farsi vicino, e, per chi è lontano, questo è un dono grande.

